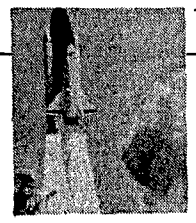


Il 23 febbraio prossimo lancio del Discovery

La Nasa ha reso noto che il prossimo volo della navetta spaziale Discovery inizierà il 23 febbraio, con cinque giorni di ritardo rispetto alla data originariamente programmata. La portavoce dell'ente spaziale americano Lisa Malone ha precisato che il ritardo di cinque giorni non riflette alcun problema, ma è necessario perché dura più del previsto la preparazione della navicella. Nel corso della missione l'equipaggio, composto di cinque astronauti, metterà in orbita un satellite per le comunicazioni. Essa ha anche detto che prima della decisione definitiva sulla data del lancio, i tecnici dovranno prendere in esame alcuni problemi relativi alle schermature frontali del veicolo e esaminare alcuni inconvenienti registrati durante il precedente rientro del Discovery.

Pronto Il telefono vocale

La società americana Southwestern Bell ha messo a punto un telefono che può essere attivato grazie al suono della voce. Basta, ad esempio, gridare al fuoco perché si riesca a parlare con i pompieri seza formare alcun numero. Il telefono vocale riconosce 36 parole come polizia, ospedale, amico e registra 63 numeri differenti. Il telefono è da poco in vendita, ma l'Europa dovrà attendere ancora del tempo prima che l'apparecchio arrivi sui nostri mercati.

Calcoli iperbolici per difendere i computer

Per proteggere il segreto dei codici usati dalle banche o dai governi non si guarda a spese. Una dozzina di matematici superpagati ha sfruttato l'opera di 400 calcolatori su tre continenti (Europa, Stati Uniti e Australia) per calcolare un numero intero di cento cifre prodotto da due fattori di 60 e 41 cifre. Il numero, ritenuto teoricamente improbabile, sarà impiegato per creare il massimo delle difficoltà a chi tenta di violare i codici. Secondo i ricercatori che hanno trovato il numero, Mark Manasse, di Palo Alto, e il matematico olandese Arjenn Lenstra, dell'università di Chicago, questa scoperta offre un grande vantaggio contro i pirati dei computer.

Allarmante escalation della tubercolosi

Più della metà della popolazione mondiale è affetta da tubercolosi. Da tre a quattro milioni di persone ne muoiono ogni anno. Da otto a dieci milioni di individui sviluppano, sempre ogni anno, la malattia. Questo segnale d'allarme è stato lanciato dagli scienziati riuniti di recente all'istituto Pasteur per il quarto congresso internazionale sui micobatteri, i microrganismi intermedi fra batteri e funghi. La tubercolosi rimane oggi una delle principali malattie infettive dei paesi industrializzati, dove negli anni cinquanta aveva subito un notevole declino. Altra grande malattia che continua a mietere vittime è la lebbra. Nel Terzo mondo il numero dei malati si aggira tra i 15 e i 20 milioni.

Nuovo identikit del genio

Introverso, misterioso, accanito lavoratore, spesso esposto alle critiche, quasi mai obbediente agli insegnamenti religiosi: è l'identikit, secondo Dean Keith Simonton, professore di psicologia all'università di California, della maggioranza dei più grandi scienziati della storia. In un libro recentemente pubblicato lo psicologo americano ha analizzato la personalità di oltre duemila uomini di scienza.

Approvato il finanziamento dell'Istituto di fisica nucleare

Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato il piano quinquennale di finanziamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare che «può arrivare all'avanguardia nel mondo – ha commentato il ministro Galloni – nel campo delle ricerche nella fisica». Galloni ha detto che sono stati più che raddoppiati i finanziamenti per la ricerca scientifica presso 30 università italiane. «Questo – ha detto – è un passo in avanti molto importante per tutta la fisica italiana, soprattutto per la fisica nucleare che in alcuni settori, come per esempio nei laboratori del Gran Sasso, è probabilmente all'avanguardia mondiale, e in altri settori possiamo arrivarci. Attraverso l'Istituto di fisica nucleare, siamo già oggi in una posizione di grande vantaggio al Cern di Ginevra, dove il contributo della fisica italiana è ormai determinante».

GABRIELLA MECUCCI

L'anoressia sessuale coinvolge in Italia circa ventimila giovani coppie «complici» nell'astensione: intervista a Gianna Schelotto

Il sesso in frigorifero

È l'ultimo dato accertato in Italia, presso medici, psicologi, sessuologi, ginecologi, almeno nei limiti in cui un fenomeno del genere possa essere esattamente misurato. La cifra, cauta, è di ventimila, suscettibile però di un'estensione ben più vistosa. Ventimila matrimoni per così dire felici, quanto meno sereni. Quarantamila giovani, sposati o che vivono stabilmente insieme da parecchio tempo, tra i venticinque e i trentacinque anni, in genere intelligenti, motivati nel lavoro, curiosi della vita, in perfetto equilibrio sociale: la macchina, gli amici, i viaggi, magari la barca. Solo un segno che li distingue, un tratto, una «sigla» della loro comune personalità e del loro comportamento: comunque, proprio nel senso di comunanza, di accordo, di alleanza, di patto più o meno silenzioso. Perché questi giovani, come dice Gianna Schelotto, vivono in uno stato di anoressia sessuale. Una volta si parlava di «vedove bianche» per compiangere il destino di tante donne, specialmente del Sud, staccate (più di frequente dimenticate e abbandonate) da un marito emigrato, spesso da un tempo che si perdeva nella memoria, nelle Americhe o in Australia. Qui l'analogia formale suggerisce di parlare di veri e propri «matrimoni bianchi».

Gianna Schelotto inizierà a condurre, in febbraio, una trasmissione su Telemontecarlo, in cui affronterà in diretta, con il pubblico, i problemi della coppia: e chissà che non avrà modo di parlare in particolare anche di questi. Sempre in febbraio, pubblicherà, presso Mondadori, «Matti per sbaglio», una raccolta di cinque casi clinici, dei quali si è occupata negli ultimi anni, esposti nei termini più accessibili del racconto; e intanto, nel mezzo della sua attività di pubblicista e di scrittrice, oltre che di senatrice, si intende, ha voluto provare anche il teatro e, insieme a Paola Pitagora, ha scritto un'opera (la prima che sia mai stata rappresentata all'interno di Montecitorio), «La foresta d'argento», sulle tre donne importanti nella vita di Gramsci, la madre, la moglie e la cognata, che è stata data al «Piccolo» di Milano e che forse andrà a Mosca. Ma, come psicologa e psicoterapeuta di coppia, Gianna Schelotto ha prestato attenzione e si è imbattuta non di rado in casi di «matrimonio bianco».

Chi sono allora, più esattamente, questi giovani che vivono un matrimonio senza sesso?

Sono coppie che si conoscono da ragazzi, a volte dai tempi del liceo, che hanno fatto insieme. Ragazzi della piccola e media borghesia, di estrazione socio-culturale molto simile, con un rapporto forte e intenso con i genitori. Provengono, in genere, da una famiglia patriarcale, protettiva, tanto rassicurante che si può avere psicologicamente paura di uscirne. Se ne incontrano di frequente, di queste coppie. Sono casi tremendi da trattare, i meno facilmente risolutivi, perché ciò che manca in questi casi è l'elemento della sofferenza.

E che cosa spinge, allora, queste coppie a rivolgersi ad uno psicoterapeuta?

Una sorta di disagio, provocato dalle pressioni dell'ambiente esterno, quello familiare, magari dalle richieste dei genitori di avere un nipote. Infatti, questi giovani si rivolgono ad uno specialista soltanto dopo cinque, sei o sette anni di matrimonio, in media. Ma, da parte loro, non c'è una reale spinta: avvertono di vivere una situazione particolare, ma nessuno dei due ha tanta voglia di cambiare. Non c'è appunto il dato accertato in Italia è di almeno ventimila coppie. Sono quarantamila giovani, da tempo sposati, molto legati alla famiglia d'origine, che si conoscono fin dal liceo, normalmente integrati nella vita e nel lavoro, ma che si trovano in uno stato di anoressia sessuale. Il loro matrimonio, in altre parole, è un'unione senza sesso. All'origine di questo rifiuto c'è un patto, un accordo di indisponibilità verso la vita erotica. È una complicità che lo stesso psicoterapeuta difficilmente riesce a rompere, anche quando questi giovani, almeno formalmente, si decidono ad esternare una condizione di disagio nella loro convivenza.

GIANCARLO ANGELONI

una voglia di sesso, il desiderio di condurre una vita di altro tipo. È per questo che i successi terapeutici, in questo campo, sono molto relativi. Perché forse, dopo un lavoro di due o tre anni, si riesce pure a far fare un figlio a queste coppie, ma la nascita del figlio conferma il dato di fondo e riporta, con una scusa in più, al «matrimonio bianco».

Resta, insomma, anzi si rafforza, uno stato di anoressia sessuale. Ma è una condizione che ha sempre accompagnato la vita di questi giovani?

Sì, in genere tutti e due, il ragazzo e la ragazza, arrivano vergini al matrimonio, o comunque hanno avuto scarse esperienze precedenti, senza ricavarne gusto o disgusto. In questo si conoscono e si riconoscono, «comunicandosi» rispettivamente che nessuno dei due è disponibile o particolarmente interessato ad una vita erotica, più o meno intensa che sia. È questo il patto, l'accordo. E la complicità permane anche quando decidono di esternare il loro disagio. Dicono: sì, sappiamo che non è normale e pensavamo di venire in terapia, ma poi ci è passato il tempo; da fidanzati non lo abbiamo fatto perché ci sembrava più giusto arrivare vergini al matrimonio, poi in viaggio di nozze c'erano tante cose interessanti da fare e da vedere, e poi ancora c'era da metter su casa, un esame da fare all'università, un lavoro importante. E ad una domanda più precisa rispondono: la sera siamo stanchi, se uno dei due si avvicina, l'altro desiste. Come si vede, è solo un tentativo di mettersi nella norma, che i nostri giovani poi abbandonano abbastanza presto.

Che cos'è che muove, nel profondo, queste situazioni?

Direi che è il mito dell'intatto, soprattutto nelle donne. Ricordo il caso di una ragazza di ventotto anni, sposata da sei, il cui matrimonio era rigorosamente «bianco». La cosa più illuminante nei suoi racconti era la descrizione delle notti che lei passava dai genitori, quando il marito era fuori per lavoro. C'era una frase ricorrente: nella mia camera tutto è rimasto come prima. Esattamente come lei, intatta come la sua stanza di bambina.

C'è in qualche modo, in questo tipo di coppia, un conflitto che si manifesta nell'attribuirsi, sia pure blandamente, delle responsabilità di ordine sessuale?

Nella maggioranza dei casi, no. I due giovani sono molto amici, c'è una grande solidarietà tra di loro. È un dato che non si ritrova nei casi di disturbi sessuali tradizionali, dove la coppia è sempre alla ricerca di un responsabile: così, a volte si giustificano l'impotenza o l'eiaculazione precoce con la presenza di una personalità castrante della donna; altre volte è la frigidità femminile ad essere attribuita alla sbrigatività dell'uomo nel fare l'amore, alla sua mancanza di tenerezza. Qui, al contrario, come dicevo, c'è una grande intesa non sessuale. E se qualche volta c'è la tendenza ad attribuire ad uno dei due la responsabilità degli insuccessi, l'impotenza di lui o il vaginismo di lei, si vede subito che intervenendo in terapia su questo o quel disturbo, ottenendo così che lui diventi potente o che lei finalmente si rilassi e consenta la penetrazione, non si risolve comunque il problema, perché da parte dell'uno o dell'altra sopraggiungerà un nuovo disturbo. È insomma una solidarietà sul fronte del rifiuto, una sorta di accordo sotterraneo perché tutti gli sforzi che vadano verso la risoluzione del rapporto sessuale risultino vani. Questa solidarietà sotterranea esiste in modo inconscio nella coppia, ancor prima che la loro condizione emerga come problema.

È una coppia, c'è da pensare, che non conosce tradimenti?

Sì, nei classici «matrimoni bianchi» non ci sono tradimenti, anche se ci sono fantasie molto romantiche, di tipo adolescenziale, di innamoramento per il collega o la vicina di casa. Salvo poi incontrare un principe o una principessa azzurri che con un bacio operano il risveglio da un'antica solitudine sessuale. Capita anche questo, e le storie allora si fanno davvero drammatiche, perché, con la scoperta sessuale, non si compie solo il classico tradimento coniugale, ma si viene meno ad un'implicita, ferrea consegna che è quella dell'elemo verginità.

C'è conformismo in queste coppie di giovani?

Direi proprio di no. Qui dobbiamo fare i conti con dei nostri stereotipi. A mio avviso, questi giovani non sono né moralisti, né conformisti, anzi, a loro modo, sono degli anticonformisti, perché si sono ritrovati negli anni Settanta, quando la felicità sembrava dover passare obbligatoriamente attraverso il sesso. Smettono di essere degli anticonformisti quando vanno dal terapeuta, per tornare ad esserlo quando, nel caso di un insuccesso, nel misurare una vita sessuale incompleta, decidono di star bene così. La differenza tra loro e la stragrande maggioranza delle altre coppie sposate è che loro nel confronto sesso non hanno aspettative magiche e consumistiche, rapporto su una comunicazione che passa attraverso altri canali: mentre tutte le altre coppie investono moltissimo sulla sessualità e quando questo tipo di comunicazione viene a mancare rischiano di ritrovarsi più soli e più divisi. Non sto facendo l'inno al «matrimonio bianco», perché è sempre meglio comunicare su tutti i piani: affermo solo, per esperienza professionale, che moltissimi matrimoni italiani, se non sono «bianchi», certo sbiancano presto. Oppure, ingrigiscono.

Sono simpatici, questi giovani?

Sì, a me sono simpatici, perché, al di là della neutralità terapeutica, mi piacciono. Come mi piacciono Alice nel paese delle meraviglie e Peter Pan.

Disegno di Giulio Sansonetti

Dagli Usa primi dubbi sull'«effetto serra»

Nel gran giallo dei mutamenti climatici compare un nuovo personaggio. La siccità del 1988 nel Midwest, i mega-tifoni che hanno devastato Jamaica e Yucatan, le inondazioni in Bangladesh sarebbero tutta colpa della Nieena, la Bimba, gemella fredda finora sconosciuta del Nieeno, il Bimbo, gigantesca corrente calda del Pacifico tropicale. Ma per l'effetto serra non è ancora assoluzione piena.

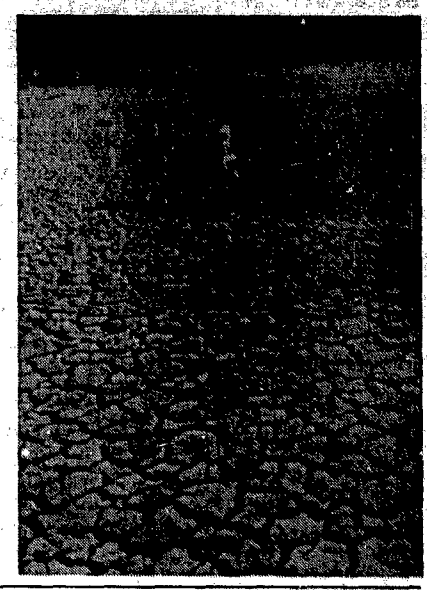
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È colpa dell'effetto serra. No, contr'ordine, l'effetto serra non c'entra, è colpa del Niño, del bambino. Ma che Niño, è colpa della Niña, della bambina. Il Niño è il nome dato dai meteorologi alla gigantesca corrente di acqua abnormemente calda che percorre periodicamente tutto il Pacifico lungo l'Equatore fino all'America del Sud. Gli vengono attribuite molte perturbazioni, tifoni e uragani. Ma ora l'attenzione degli studiosi del clima si concentra su un'altra corrente equatoriale gemella che attraversa l'Oceano Pacifico, fredda anziché calda, cui si era finora fatto meno caso. Molti scienziati la chiamano la Niña, per distinguerla dal Niño. C'è chi trova irriverente questi nomi, che fanno riferimento a Gesù Bambino, e preferiscono riferirsi alle correnti come al Viejo, il Vecchio, immagine che si presta meglio a rappresentare il Gelo. Equamente divise tra i due campi terminologici sono le femministe. Altri ancora, più spicci e meno poetici, o comunque restii a impegolarsi in una polemica semantico-religiosa-sessuale, si riferiscono al Niño e alla Niña semplicemente come al ciclo caldo e al ciclo freddo.

Ebbene, si fa strada ora, tra gli scienziati, l'idea che la siccità che ha imperversato sulle pianure americane la scorsa estate, le micidiali inondazioni provocate da monsoni di inusuale violenza sul Bangladesh, i super uragani come Gilbert, che ha sfogato il suo furore nei Caraibi, siano dovuti al Niño e alla Niña. Cioè più a questo ciclo naturale del Pacifico tropicale che all'affacciarsi dell'effetto serra, del progressivo riscaldamento della Terra dovuto all'inquinamento e al bucarsi dello strato protettivo di ozono nella Stratosfera.

Le acque del Pacifico all'altezza dell'Equatore vanno da un estremo di temperatura all'altro in cicli di 3-6 anni. «Ciò che è particolamente eccitante è che tre anni fa nessuno di noi si era accorto dell'aspetto freddo di questa oscillazione», dice il dottor James O'Brien, meteorologo e oceanografo della Florida State University, che dirigerà per il 1989 la commissione dell'Accademia nazionale delle Scienze americana sul ruolo degli oceani nei mutamenti climatici globali. «La transizione avviene in primavera. Si ha quasi l'impressione che ogni primavera la natura getti il dado e faccia decidere al caso il percorso che seguirà in quell'anno e negli anni successivi», dice Mark Cane dell'osservatorio geologico della Columbia University.

Non è ancora chiaro cosa esattamente provochi l'avvio delle fasi calde e, ad un certo punto, la tendenza inversa ad una fase fredda. Ciclo caldo e ciclo freddo sono comunque due facce della stessa medaglia. Il dottor Kevin Trenberth, capo della sezione di analisi climatica del Centro per le ricerche atmosferiche di Boulder, nel Colorado, ha pubblicato insieme ad altri colleghi sulla rivista «Science» un articolo in cui si tenta una spiegazione di quel che è successo nell'88. Nella fase attuale, dice, «prevale una faccia straordinariamente fredda della medaglia». Ma nell'88, per ragioni sconosciute, a sud-est delle Hawaii si era sviluppata una chiazza di acqua anormalmente calda. Questa ha spinto più a nord la corrente fredda e il punto di convergenza tra freddo e caldo dove si concentrano gli uragani. Il concentrarsi delle perturbazioni in una zona diversa dall'usuale ha turbato il corso normale dei venti che portano le piogge primaverili e estive sull'America del Nord, spostandoli più a nord. Così è piovuto sul Canada, ma non sul Midwest. E una volta iniziata, la siccità si è avvitata su se stessa perché nelle aree colpite è diminuita l'evaporazione e sono cresciute le temperature, cosicché, se anche si poteva formare una nuvola, non vi era umidità sufficiente a produrre la pioggia.

La teoria di Trenberth viene accolta con grande interesse, ma anche con cautela. Il dottor Cane della Columbia, ad esempio, dice che «si tratta di un'idea utile, solida. Ma considerarla a questo punto come conclusiva significherebbe tirare un po' troppo la corda. Non credo che attualmente siamo in grado di comprendere come si formano siccità come questa e perché durano così a lungo. Anche se questo non significa che siamo a zero nella comprensione di questi processi naturali». Cane, che ha sviluppato con i suoi collaboratori il più ambizioso modello matematico di previsioni del tempo a lunga scadenza che esista, e con lui la maggior parte degli scienziati ritengono che quest'anno il clima sarà più normale perché nell'88 dovrebbe già essere passata la fase più alta del ciclo del Pacifico.

Basta comunque ad assolvere l'effetto serra prodotto dall'uomo, tranquillizzare chi già vede Manhattan e l'Olanda sommersi dallo scioglimento dei ghiacci polari, i campi di cotone del Mississippi e quelli di grano dell'Ohio trasformati in deserti infuocati, Cina e India ridotte alla fame a causa dell'alternarsi di siccità e inondazioni? No, molti ammettono che a lungo andare l'effetto serra può avere un effetto moltiplicatore sulle anomalie del Niño e della Niña e James E. Hansen è d'accordo: l'esperto della Nasa: può darsi che l'effetto serra non sia la causa principale della siccità e dei tifoni nell'88, ma finirà per aumentare la frequenza già a partire dagli anni Novanta.